Quotidiano / Anno XLIV / N. 322 (spedizione in abb. postale)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mercoledì 22 novembre 1967 / L. 60 ★

Vertiginosa ascesa del prezzo dell'oro

A pag. 4

Proclamato da CGIL, CISL e UIL per il 15 dicembre dopo i continui rinvii del governo e gli impegni non rispettati

Sciopero generale unitario

Per la riforma della previdenza e il Servizio sanitario nazionale

Cominciano i braccianti

DUE MILIONI di lavoratori agricoli, coloni e braccianti, per decisione unitaria dei sindacati, attuano domani uno sciopero nazionale e centinaia di cortei e manifestazioni. I sindacati sono stati costretti alla proclamazione dello sciopero per il tentativo del governo di eludere, ancora una volta, gli impegni assunti verso i lavoratori e il Parlamento e per riaffermare l'urgente necessità di affrontare entro l'attuale legislatura la riforma della previdenza agricola, per rivendicare l'immediata attuazione dell'articolo 39 della legge n. 903 per ciò che si riferisce alla pensione dei lavoratori agricoli, per l'ampliamento e il rifinanziamento del piano di costruzione di case.

La condizione previdenziale e di abitazione del lavoratore agricolo si è fatta insostenibile. Il carattere provvisorio e straordinario delle forme di accertamento del diritto del lavoratore alle prestazioni previdenziali e della fissazione e riscossione del contributo, ha creato una situazione di caos che rende possibile ogni ricatto e vessazione verso i lavoratori e che permette agli agricoltori di evadere, in grande parte, al pagamento dei contributi previdenziali. Alcune cifre sono sufficienti per dimostrare l'assurdità di tale situazione. Milioni di lavoratori agricoli, dopo una intera vita di lavoro sono costretti a vivere con una pensione mensile di lire 15.600, aumentabili a lire 19.500 dopo avere compiuto i 65 anni. Tutti i lavoratori agricoli in caso di malattia e di infortunio percepiscono una indennità economica inferiore a quella del lavoratore dell'industria. Ecco alcuni esempi: per la perdita di un occhio al lavoratore dell'industria viene concessa una rendita annua di lire 209.880, al lavoratore agricolo lire 116.820; per la perdita di un piede al lavoratore dell'industria viene concessa una rendita annua di lire 371.000, al lavoratore agricolo lire 206.500 e per la perdita di tutte e due le braccia (invalidità permanente) al lavoratore dell'industria viene concessa una rendita di lire 1.060.000, al lavoratore agricolo di lire 590.000.

CIO' AVVIENE nel mentre gli infortuni agricoli aumentano in modo drammatico: nel 1966 vi sono stati 1.095 casi mortali e 270 mila infortuni, il 25% in più del 1965. E questo non è tutto: decine di migliaia di lavoratori agricoli, non effettuando cinquantuno giornate di lavoro nel corso dell'anno sono esclusi da ogni diritto previdenziale. Il costo annuo di queste inadeguate prestazioni previdenziali dei lavoratori agricoli dipendenti si aggira attorno ai quattrocento miliardi di lire; ebbene alla formazione di questa massa di salario previdenziale nell'anno 1965 gli agricoltori hanno concorso nella misura del 4,6%: lo Stato nella misura del 25% e il resto è stato pagato con la solidarietà degli operai degli altri settori. Si arriva all'assurdo, quando si esamina il bilancio consuntivo del 1966 del Servizio per i contributi agricoli unificati e si rileva che sono stati riscossi per i lavoratori dipendenti 19 miliardi e 760 milioni di lire e per tale operazione di riscossione e per compilare gli elenchi dei lavoratori sono stati spesi dodici miliardi.

I SINDACATI, da parte loro, hanno presentato proposte concrete per una politica di radicale riforma della previdenza agricola. Nonostante gli studi e gli impegni, tuttavia, il governo privo di ogni volontà politica, non presenta proposte, si oppone ad ogni iniziativa che avvii il dibattito per l'attuazione della riforma previdenziale agricola ed opera per fare approvare dal Parlamento una ulteriore legge di proroga degli elenchi anagrafici. Da anni nell'agricoltura siamo in regime di proroga e ciò è servito soltanto a cancellare migliaia di braccianti dall'elenco degli aventi diritto alla previdenza ed a consentire agli agrari di non pagare i contributi. Questa situazione non può permanere ancora per anni. Certo, il regime di proroga, non avendo il governo avviato in questi anni una politica di radicale riorganizzazione della previdenza, va temporaneamente rinnovato. Il suo rinnovo va accompagnato con la istituzione di commissioni comunali con poteri decisionali nella formazione degli elenchi dei lavoratori e deve essere concepito come un aspetto della riforma della previdenza agricola. Per le case, il governo si limita a seguire l'attuazione del programma e dice *no* alla richiesta di rifinanziamento del piano, da cui dipende la continuità dei programmi di costruzioni.

La grave condizione contrattuale, previdenziale e civile del lavoratore agricolo alimenta la fuga dalle campagne dei lavoratori fisicamente e professionalmente più preparati, creando difficoltà all'intero processo di rinnovamento dell'agricoltura. Ora non è il momento dello studio e dei rinvii, ma quello dell'assunzione di responsabilità politiche. L'azione di lotta dei braccianti e dei salariati fissi avrà perciò nelle prossime settimane ulteriori sviluppi per impegnare il governo a mantenere fede agli impegni assunti verso i lavoratori e il Parlamento.

Giuseppe Caleffi

Chiedono giustizia e lavoro i pastori della Sardegna

Ieri una delegazione di 300 pastori sardi, in rappresentanza di ben 70 comuni dell'Isola, hanno manifestato per le strade di Roma. I pastori sono stati ricevuti dal ministro dell'Agricoltura Restivo e successivamente, a Montecitorio, dai Gruppi Parlamentari del PCI, della DC, del PSU, del PSIUP e del PRI

(a pagina 3 il servizio)

I sindacati ritirano i propri rappresentanti dalle commissioni di studio Il CNEL approva una proposta per affidare la direzione della prevenzione infortuni ai rappresentanti dei lavoratori Domani in lotta due milioni di coloni e braccianti per la parità previdenziale in agricoltura ed il piano-case

I lavoratori italiani scenderanno tutti in sciopero il 15 dicembre per la riforma della previdenza e del sistema sanitario. La decisione, divenuta indispensabile dopo che il governo non ha saputo offrire altro che continui rinvii, è stata presa ieri dalle delegazioni delle segreterie confederali CGIL, CISL e UIL. E' questa la prima decisione di lotta di portata generale, dall'inizio del dialogo sulla unità sindacale, su una questione che interessa vitalmente non solo i 7 milioni di pensionati dell'INPS ma la generalità dei lavoratori.

Nel dare la notizia in un comunicato congiunto le confederazioni così precisano le rivendicazioni: « Ottenere dal governo un chiarimento sul tempo di attuazione del Servizio sanitario nazionale a sostegno del quale ribadiscono il proprio impegno; attuazione delle indicazioni del programma economico nazionale in relazione alla composizione e ai compiti degli organi di amministrazione e di controllo degli enti, affidandone l'amministrazione alle parti sociali (datori di lavoro e lavoratori, con prevalenza di questi ultimi) ed il controllo ai rappresentanti delle amministrazioni dello Stato competenti; immediata attuazione della delega dell'articolo 39 della legge 903 con la messa in moto di un sistema che realizzi progressivamente l'80 per cento, dopo 40 anni di contribuzione, del trattamento dell'ultimo triennio ed il miglioramento delle pensioni in atto, dando luogo anche alla revisione del finanziamento dello Stato al Fondo sociale, alla differente ripartizione delle spese di amministrazione e ad un eventuale riesame dei trattamenti cumulativi ».

Nel proclamare lo sciopero le confederazioni hanno anche deciso di togliere al governo ogni pretesto per continuare a barcamenarsi con rinvii decidendo « di non designare i propri rappresentanti nella Commissione di studio per la unificazione degli enti omogenei e di sollecitare al contempo la chiusura dei lavori della Commissione per la riforma dell'INPS, presieduta dal consigliere di Stato Roberson, entro il 30 novembre ricordando che il ministro aveva assicurato al Senato la conclusione dei lavori entro il 15 novembre, e decidendo di ritirare — se ciò non dovesse avvenire — i propri rappresentanti dalla Commissione stessa: di convenire che il provvedimento di legge sulla unificazione dei contributi

(Segue in ultima pagina)

Nuova grave provocazione di Tel Aviv

Israele attacca la Giordania con aerei

Abbattuti due velivoli incursori — Bombe sui profughi

AMMAN, 21

L'aggressione israeliana contro la Giordania, ripresa ieri con il cannoneggiamento del campo profughi di Al Karama, ha compiuto oggi una gravissima e preoccupante scalata con l'impiego, nello stesso settore, di forze aeree. Per la prima volta dopo la guerra di giugno l'aviazione è stata impiegata sul fronte giordano, con una decisione certamente calcolata, anche in connessione con il dibattito sul Medio Oriente al Consiglio di Sicurezza, sul quale Tel Aviv intende evidentemente esercitare una pressione. Le forze armate giordane hanno risposto efficacemente all'attacco, e hanno abbattuto due aerei incursori. La perdita di uno di questi, un « Mystère », è stata ammessa dalle fonti israeliane.

L'annuncio della aggressione israeliana è stato dato dalla radio di Amman, che ha detto che le forze israeliane hanno aperto alle otto di questa mattina il fuoco, con pezzi da 106 millimetri e con l'artiglieria da campagna, contro le posizioni giordane a circa dieci chilometri dal Ponte Allenby. Le forze giordane hanno risposto al fuoco. Allora, alle 10,10, gli israeliani hanno

(Segue in ultima pagina)

«Barriera atomica» nel Vietnam?

WASHINGTON, 21.

Gli Stati Uniti progettano di creare una barriera di radiazioni atomiche lungo il 17.mo parallelo, che segna la linea di demarcazione fra la RDV e il Vietnam del sud.

La notizia, filtrata attraverso la stampa, è stata implicitamente confermata dal generale Westmoreland, in risposta ad una domanda diretta.

« Ci sono molti progetti allo studio — ha detto il generale — e sospetto che tra gli altri vi sia anche questo ».

Francia: no ai frigo italiani

BRUXELLES, 21.

Il governo francese ha chiesto alle autorità del MEC l'applicazione della clausola di salvaguardia contro la esportazione dei frigoriferi italiani. Se la richiesta sarà accolta la Francia potrà applicare una tassa sulla importazione dei frigoriferi italiani, la cui vendita sul mercato francese è aumentata del 50 per cento nel primo semestre di quest'anno. Ciò sarebbe un colpo assai duro per alcune industrie italiane ove trovano occupazione molte migliaia di lavoratori.

Il plasma infetto ha ucciso

BRESCIA, 21.

I cinque ammalati morti nell'ospedale di Brescia, o appena dimessi da questo, nei giorni scorsi, sono stati uccisi dal plasma infetto prodotto dal Centro trasfusionale dell'ospedale, che non era assolutamente autorizzato a tale produzione. La grave notizia è stata diramata dal ministero della Sanità dopo il rapporto degli ispettori inviati a Brescia dopo i cinque decessi.

Inoltre il plasma, dopo prodotto, è stato lasciato per oltre due settimane allo stato liquido a una temperatura che può consentire la moltiplicazione di microrganismi.

Trionfale viaggio nel nostro Paese dei rappresentanti dei lavoratori della RDV

Ovunque amicizia per l'eroico Vietnam

Rientra questa mattina a Roma la delegazione dei sindacati vietnamiti, accolta in questi giorni con calore e passione che hanno rari precedenti dai lavoratori di Firenze, Bologna, Milano e Genova, dove hanno avuto anche incontri con i dirigenti delle ACLI e della CISL. Nella giornata di oggi, il vicepresidente della Confederazione sindacale del Vietnam, Nguyen Ong Hoa, e gli altri delegati avranno a Roma colloqui con esponenti di diversi partiti.

Domani, nell'aula magna della Scuola centrale della CGIL di Ariccia (km. 28,300 della via Appia), la delegazione vietnamita si incontrerà, alle 18,30, con l'attivo sindacale di Roma e della provincia. (Nella telefoto: l'incontro dei vietnamiti con i portuali genovesi).

Una sentenza che rivela tutta la bassezza del regime dei colonnelli

SPIETATE CONDANNE CONTRO 21 PATRIOTI AL PROCESSO DI ATENE

Carcere a vita per il compagno Filinis e Leloudas - 15 e 10 anni a due donne, 12 a un altro imputato, 5 a due, quattro a uno - Dieci assoluzioni - Mostruosa sproporzione fra le pene e i fatti

Dal nostro inviato

ATENE, 21.

Il compagno Kostas Filinis e Giovanni Leloudas sono stati condannati all'ergastolo dal tribunale speciale militare di Atene. Il rapporto fra il preteso reato e la pena è mostruoso, ma nessuno ha mai dubitato che il verdetto potesse essere meno duro nei confronti di Filinis, per il quale il procuratore del re aveva chiesto l'ergastolo. Forse il verdetto sarebbe stato addirittura più duro se i riflettori dell'opinione pubblica internazionale non fossero stati puntati su questo processo. Inattesa invece è stata la condanna a vita di Leloudas per il quale l'accusatore aveva chiesto 16 anni. Dell'esito non dubitavano i due condannati: lo testimonia la fermezza con la quale, quando hanno potuto prendere la parola, hanno pronunciato la loro requisitoria contro il regime, lo prova la serenità con la quale hanno seguito il processo e hanno ascoltato la sentenza.

Il tribunale ha inflitto condanne da uno a 15 anni ad altri diciannove imputati. Particolarmente colpite due donne, Anna Papanikolau (15 anni) e Silva Akrita (10 anni). Un altro imputato è stato condannato a 12 anni, due a cinque, uno a quattro anni. Dieci sono stati assolti.

Quando il presidente ha finito di leggere la sentenza gli assolti hanno manifestato la loro gioia. Man mano che il presidente proseguiva nella lettura Filinis sorrideva con impavida serenità all'una o all'altra delle persone che di lontano gli facevano un gesto amico, si congratulava con gli imputati assolti. Leludas confortava una donna che al suo fianco singhiozzava.

Prima che l'aula fosse fatta sgomberare, un comunista italiano si è avvicinato a Filinis e a Leludas e li ha abbracciati.

L'avv. Giorgio Mangakis, uno dei maggiori penalisti di Atene, ha pronunciato l'ultima arringa quella in difesa di Filinis, con grande coraggio e con vigore d'argomentazioni, dimostrando in particolare che contro Filinis potevano essere invocati decine di articoli del codice militare Perché si è fatto ricorso alla famosa legge 509? Perché gli altri articoli prevedevano pene di 5 anni mentre la 509 prevede la pe-

Giuseppe Conato

(Segue in ultima pagina)

Con un incontro alla direzione del PCI

Concluso il viaggio in Italia della delegazione polacca

Il compagno Strzelecki sottolinea che l'incontro ha rafforzato i rapporti d'amicizia esistenti tra i due partiti — Il saluto del compagno Longo

La delegazione di studio del Partito operaio unificato polacco, diretta dal compagno Ryszard Strzelecki dell'ufficio politico e della segreteria del Partito operaio unificato polacco, ha concluso ieri il proprio viaggio attraverso il paese e la serie di incontri politici con una riunione che ha avuto luogo nel pomeriggio nella sede della direzione del partito e alla quale hanno preso parte il compagno Luigi Longo, Giancarlo Pajetta, Giuliano Pajetta, Renato Sandri, Gino Galli e Mario Stendardi.

I compagni polacchi hanno riassunto le loro impressioni e sottolineato le questioni che li hanno particolarmente interessati

Nel corso dell'incontro conclusivo il compagno Strzelecki ha ringraziato i compagni italiani per aver fatto in modo che la delegazione potesse prendere contatto da vicino con la realtà e la vita del PCI nei suoi più vari aspetti sottolineando come questi incontri serviranno a rafforzare i rapporti di amicizia e di fratellanza esistenti tra i due partiti

Al compagno Strzelecki ha risposto il compagno Luigi Longo per manifestare la soddisfazione dei comunisti italiani per l'interesse mostrato dinanzi ai problemi del nostro partito dai compagni polacchi e per illustrare ulteriormente alcuni aspetti essenziali della situazione italiana, della vita e della organizzazione del nostro partito.

NELLA FOTO: un momento dell'incontro fra i delegati del POUP e i rappresentanti del PCI

Agrigento non esiste

A rigore di logica il X congresso nazionale della DC che comincia domani a Milano non è un congresso nazionale. E' un congresso sovraprovinciale di tutti i delegati italiani meno quelli di Agrigento che non andranno a Milano per la buona ragione che nessuno li ha eletti. Ad Agrigento un congresso dc è una guerra guerreggiata tra i cocucchi divisi tra loro. C'era il pericolo, questa volta, che vincesse la sinistra. E c'era anche uno scrupolo: la DC di quel posto usa fabbricare tessere false e le tessere false almeno tra amici non danno diritto di voto Dunque niente congresso, niente delegati, niente organismi elettivi.

Ad esser cattivi bisognerebbe chiedere che la DC invalidi il congresso se non altro a termini di costume politico Facciamone a meno. Più divertente sarebbe discutere con la DC proprio di quella « democrazia interna » che è il « pezzo forte » della sua polemica nei nostri confronti. Ci piacerebbe sentire il Popolo su questo argomento. Il Popolo che non racconta niente, che annuncia il congresso di Agrigento e poi lo perde per strada. Questo, se permettete, è un delitto ben più grave della speculazione edilizia e della frana. E' un reato di lesa unità nazionale. Vuol dire che il Popolo accetta il fatto compiuto per cui i gangsters della Valle dei Templi a furia di sbriciolare città fanno ormai repubblica a sè e portano Agrigento fuori della madrepatria. Ci vorranno un altro Garibaldi e altri Mille per riconquistarla...

✱